

La preghiera bene accetta (Luca 18, 9-14. Il pubblico e il fariseo)

La preghiera ha il potere di muovere il mondo, di sperare contro ogni speranza, di avvicinare alla volontà di Dio: così diceva il santo Padre Pio. Ma siamo capaci di pregare? E siamo capaci di "preghere bene"?

E' Gesù che insegna come deve essere la nostra preghiera.

Nella parola narrata nel vangelo di Luca, due uomini salivano al tempio per pregare, un fariseo – uomo ricco e rispettoso delle pratiche religiose –, e un pubblico – uomo considerato disonesto e peccatore perché esattore delle tasse. Ciascuno dei due si distingue per l'atteggiamento: il fariseo in piedi, sicuro di sé; il pubblico fermato a distanza, che non osava alzare gli occhi e si batteva il petto. Ciascuno dei due si distingue per la preghiera che pronuncia: il fariseo loda se stesso ed elenca quelli che ritiene i suoi meriti; il pubblico continua a dirsi peccatore e invoca la pietà del Signore. Solo questi "tornò a casa giustificato".

Gesù conclude in modo categorico: "Chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato".

Leggiamo il commento di Papa Francesco presentato nella Lectio di Padre Cristiano di domenica 26 ottobre, XXX del Tempo Ordinario

La parola che ha come protagonisti un fariseo – uomo religioso – e un pubblico – un peccatore conclamato – è compresa tra due movimenti espressi da due verbi: salire e scendere. Il primo movimento è salire. Il testo infatti comincia dicendo: "Due uomini salirono al tempio a Pregare" (v. 10). Questo aspetto richiama tanti episodi della Bibbia, dove per incontrare il Signore si sale verso il monte della sua presenza. Abramo sale sul monte per offrire il sacrificio, Mosè sale sul Sinai per ricevere i comandamenti; Gesù sale sul monte, dove viene trasfigurato. Salire, perciò, esprime il bisogno del cuore di staccarsi da una vita piatta per andare incontro al Signore, di elevarsi dalla pianura del nostro io per salire verso Dio – liberarsi del proprio io -; di raccogliere quanto viviamo a valle per portarlo al cospetto del Signore. Questo è "salire", e quando preghiamo noi saliamo. Ma per elevarci a Dio c'è bisogno del secondo movimento: scendere. Perché? Per salire verso di Lui dobbiamo scendere dentro di noi: coltivare la sincerità e l'umiltà del cuore, che ci donano uno sguardo onesto sulle nostre fragilità e le nostre povertà interiori. Nell'umiltà, infatti, diventiamo capaci di portare a Dio, senza finzioni, ciò che realmente siamo, i limiti e le ferite, i peccati, le miserie che ci appesantiscono il cuore, e di invocare la sua misericordia perché ci risani, ci guarisca, ci rialzi. Sarà Lui a rialzarci, non noi. Più noi scendiamo con umiltà, più Dio ci fa salire in alto. Infatti il pubblico della parola umilmente si ferma a distanza (v. 13), non si avvicina, ha vergogna, chiede perdono e il Signore lo rialza. Invece il fariseo si esalta, sicuro di sé, convinto di essere a posto: stando in piedi, inizia a parlare al Signore solo di se stesso, a lodarsi, a elencare tutte le buone opere religiose che fa, e disprezza gli altri: "Non sono come quello là ...". Questo fa la superbia spirituale e tutti noi rischiamo di cadere in questa. Essa ti porta a crederti per bene e a giudicare gli altri. E così, senza accorgerti, adori il tuo io e cancelli il tuo Dio. E' un ruotare intorno a se stessi. Questa è la preghiera senza umiltà.

Il fariseo e il pubblicano ci riguardano da vicino. Pensando a loro, guardiamo a noi stessi: verifichiamo se in noi, come nel fariseo, c'è "l'intima presunzione di essere giusti" (v. 9) che ci porta a disprezzare gli altri. Succede, ad esempio, quando ricerchiamo i complimenti e facciamo sempre l'elenco dei nostri meriti e delle nostre opere buone, quando ci preoccupiamo dell'apparire anziché dell'essere, quando ci lasciamo intrappolare dal narcisismo e dall'esibizionismo. Vigiliamo su narcisismo ed esibizionismo, fondati sulla vanagloria, che portano anche noi ad avere sempre una parola sulle labbra: "Io". Dove c'è troppo io c'è poco Dio, con il rischio – anche - di cadere nel ridicolo.